



TEOSOFIA E MEDITAZIONE

Di: Pier Giorgio PAROLA

L'ambiente in cui si svolge il nostro incontro presuppone che noi sappiamo che cosa sono sia la teosofia che la meditazione. Però.....è forse meglio parlarne un po'. Preciso che ne parlo da modesto studente, pur se vecchiotto, degli insegnamenti teosofici, ben lontano dall'averne un'esperienza concreta di stati trascendentali di cui parlarvi.

Massimamente per quel che riguarda la teosofia sembrerebbe ovvio che, nell'ambito del nostro convegno, non sarebbe il caso di definirla, ma tuttavia le grandi differenze che in 135 anni sono emerse, anche negli scritti di teosofi che sono stati importanti esponenti del movimento, divergenze che hanno portato alla canonizzazione di due sistemi sufficientemente definiti e piuttosto difforni, hanno causato una situazione che merita di essere rilevata e fanno presupporre che una puntualizzazione non sia superflua. Desidero quindi precisare, mi pare necessario dirlo, che nella mia relazione (anche per questioni di chiarezza) mi limiterò a considerare solo il sistema teosofico che fa capo a Mme. Blavatsky e ai suoi Maestri, quello originario (quello non ancora perfezionato ☺).

Per quanto riguarda la teosofia, volendo precisare succintamente quello che la caratterizza, possiamo dire che quello che costituisce il nucleo della sua dottrina, cioè i due volumi del La DS, trasmette un insegnamento che riguarda la cosmogonia e l'antropogenesi poiché, secondo quello che si evince dall'insegnamento dei Maestri, solo conoscendo a fondo questi due argomenti si possono comprendere le ragioni che ispirano l'etica dei teosofi e come, secondo la dottrina teosofica, si possa vivere secondo quell'armonia cosmica che sembra essere la meta della così detta spiritualità.

In sintesi, tutto l'insegnamento teosofico, il suo canone, si può compendiare in quelle che sono le prime tre proposizioni fondamentali del La Dottrina Segreta ossia: l'affermazione di un'unica realtà, di un Principio onnipotente, eterno, illimitato e immutabile, sul quale è impossibile ogni speculazione, dell'eternità di un Universo che si manifesta ciclicamente e della fondamentale identità di tutte le Anime con l'Anima Universale. Nell'esposizione del sistema c'è un'affermazione che è essenziale per lo svolgimento del nostro tema e che differenzia particolarmente l'insegnamento teosofico da quello della maggior parte delle dottrine che erano state precedentemente divulgate, almeno exotericamente, sia in occidente che in oriente, e fra queste anche quelle dalle quali i teosofi hanno tratto gran parte del loro vocabolario ossia il buddhismo e l'induismo: questo argomento è la teoria delle catene circolari. Prima della divulgazione del messaggio blavaskiano si parlava solo dei vari piani, di corpi e di principi, si parlava solo di quelli che potremmo definire dei "mondi interiori" e non di catene e di globi, delle ronde e delle razze (razze intese come degli stati della coscienza). Ne risulta che, anche se in apparenza questo insegnamento ricorda la cosmologia dei sistemi religiosi indiani, manca quel pessimismo proprio di molti di questi sistemi con l'assunto di un *samsara*, il legame tra vita, morte e rinascita, che è fonte di un tormento da cui occorre liberarsi. Al contrario la

concezione teosofica (quella ancora scevra da successive influenze), pur nel riconoscimento della sofferenza insita in un processo di involuzione in stati di crescente materialità, è fondamentalmente ottimistica e considera la ciclica successione delle rinascite come una via, probabilmente l'unica, tramite cui si può realizzare quell'evoluzione senza fine e senza limiti, non una mera reintegrazione, che è insegnata dalla Signora Blavatsky; in questo apprezzamento e accettazione sta, ad esempio, la differenza tra la teosofia e il buddhismo (almeno quello che è stato sbrigativamente divulgato). Nel processo della reincarnazione c'è sempre sofferenza, ma per i teosofi esiste uno scopo da raggiungere, una meta che si raggiunge proprio con la fatica e il patimento nella ciclica successione delle fasi; un processo che è analogo sia per i *Logoi* che per gli uomini, in una infinita interconnessione di mondi.

In quanto alla meditazione è palese che si tratta di un'attività che sta diventando sempre più di moda, di cui parlano in molti, ma che alla crescente diffusione associa una sorprendente varietà di connotazioni, ognuna con il suo specifico praticantato. La nozione di tecniche meditative che possono causare un cambiamento nella coscienza è un soggetto che è stato accuratamente studiato da tutte le religioni, specialmente da quelle orientali, come il buddhismo e, nell'induismo genialmente, da Patanjali e concerne mete e tecniche diverse. Una prima basilare differenziazione la troviamo fra un'attività che tende a liberare la mente onde dare luogo a nuove esperienze e una che si focalizza attivamente su un oggetto, una parola o una idea; ma ora mi interessa riferirmi alla differenza che c'è fra l'attività che aspira a farci avvicinare alla nostra intima spiritualità, a quegli stati che, pur nella loro diversità, sono al di là della personalità, e quelle pratiche propriamente psichiche che sono ancora orientate verso gli eventi e si basano sull'osservazione del mondo, in una scala che può giungere, con l'attività magica, fino all'emissione di energia per influire sul mondo esterno.

C'è una meditazione che possiamo chiamare "spirituale" durante la quale si giunge ad un livello che è incondizionato dalla personalità (si opera a quel livello della mente superiore che è proprio dei Maestri quando parlano *ex cathedra*), quando, avendo trasceso la propria personalità, siamo, a livello dell'individualità, integrati in un'unica più ampia realtà, pur non dimenticando che anche sui piani più alti della manifestazione esistono degli *Ego*, degli *Ego* umani, seppure di una natura differente (HPB usa chiamare la personalità *ego* e l'individualità *Ego* con la E maiuscola). Ma esiste anche un tipo di meditazione con indirizzo puramente psichico, a un livello che è quello della natura inferiore, della personalità. Se una pratica ci fa visualizzare consapevolmente qualcosa che opera, cioè delle forze che "producono degli eventi", allora siamo nel mondo del quaternario e nel nostro immaginario e, anche quando la nostra pratica non è quella dell'occultismo in cui tutto questo è provocato volontariamente, non si può, in ogni caso, parlare di meditazione spirituale; ed è il caso di notare che questa attività potrebbe essere fuorviante per coloro che mirassero alla spiritualità; nella mente degli uomini vi sono dei misteri e, prima di intraprendere una attività meditativa, sarebbe il caso di prestare attenzione a quello che si sta facendo. Al proposito non si può ignorare quello che, secondo quello che attestò il Com. Bowen, diceva HPB: "Si può non essere matti e cacciarsi in una gabbia di matti se ci si sforza troppo all'inizio. Il cervello è lo strumento per la coscienza di veglia e ogni immagine mentale conscia che viene formata comporta il cambiamento e la distruzione di atomi del cervello. L'attività intellettuale ordinaria si muove su dei sentieri del cervello ben battuti e non provoca dei cambiamenti improvvisi e degli sfaceli della sua sostanza, ma questo nuovo genere di sforzo mentale richiede qualcosa di molto differente, richiede cioè di scavare dei nuovi 'percorsi cerebrali', la sistemazione in un ordine diverso delle piccole vite del cervello. Se ci si sforza senza giudizio si possono causare dei seri guai fisici al cervello".

Ora, ammesso che si miri alla spiritualità, cioè che si voglia operare per il bene del mondo e non per egoistici motivi personali, come si concilia una spiritualità che si raggiunge tramite un lungo percorso che consiste di stati coscienza, fino a trarre dalla conoscenza (tramite *manas*, il quinto principio di coscienza, quello che è peculiare della quinta razza) il proprio alimento, con la pratica della meditazione?

La teosofia può essere lo strumento per distinguere le pratiche utili da quelle che possono anche essere degli impedimenti: è di primaria importanza l'analizzare e valutare le motivazioni che inducono a meditare ed in questo la *lectio* teosofica è determinante, così come lo sono gli effetti della meditazione su coloro che la intraprendono. HPB all'inizio della Voce del silenzio dice che il testo è destinato a mettere in guardia coloro che "ignorano i pericoli delle *Iddhi* [le facoltà psichiche ndt] inferiori".

Non si può ignorare il fatto che nel susseguirsi degli stati di coscienza che caratterizzano, secondo la dottrina teosofica, il succedersi di catene, ronde e razze, il desiderio, quello tanto disdegnato dalle religioni exoteriche, abbia per gli uomini della nostra epoca (nella quarta ronda, quella che ci ha portati sulla nostra terra, nel punto più lontano raggiungibile nel nostro lungo viaggio evolutivo e che è in relazione con il quarto principio, *kama*) una importanza fondamentale (qualsiasi desiderio, nell'alternarsi delle fasi)), fino ad affermare che senza desiderio non può nascere alcuna cosa. Secondo la dottrina teosofica, stiamo percorrendo la quarta delle sette ronde previste dal sistema, la ronda di mezzo, quella in cui si inverte la tendenza che ha condotto l'uomo fino alla massima materialità per inaugurare una nuova fase che lo riporterà a degli stati di coscienza, che si suole definire più spirituali; è nel mezzo della *Menorah* che sta la fiamma a cui tutte le altre fiamme convergono e che si leva dritta verso il cielo. Occorre provare le cose del mondo in modo forte: "Guai ai tiepidi" ha detto Gesù.

Il principale compito, essenziale, dell'uomo nella quarta ronda è quello di padroneggiare il desiderio, *KAMA*, il quarto dei sette principi della coscienza; il desiderio che si deve purificare (secondo l'accezione del Sermone della Montagna), ma non demonizzare, in quanto indispensabile strumento per ogni progresso. Nel La DS, II, 176 leggiamo che: "Nel *Rig Veda* (X, 129) *Kama*...è la personificazione di quel sentimento che conduce e costringe alla creazione. Fu il primo moto che spinse l'UNICO, dopo la sua manifestazione da principio solamente astratto, a creare.....". In alto come in basso. Si deve rilevare che *kama*, il quarto principio della coscienza, non deve essere confuso con *tanha* (sansr.: *trsnā*): quest'ultimo termine designa la brama egoistica, la sete di potere (il desiderio non purificato), ed è quella che per i buddhisti sta all'origine (*samudaya*) della sofferenza (*dukkha*). Per i buddhisti *tanha* è quel fuoco che è alimentato dall'egoismo ed è spento nel *nirvana* ed è forse il caso di ricordare che Simon Weil ammonisce che "persino il desiderio di Dio è pericoloso". In tutte le culture il primo requisito per incamminarsi sul sentiero è l'indifferenza per la propria personalità; si deve servire disinteressati come *samurai*, senza aspettarsi alcunché dal proprio signore: pronti a ripetere l'evangelico "Sia fatta la tua volontà". Il resto conta poco poiché solo i peccati contro lo "spirito" non vengono perdonati. Negli *Yoga Sutra* (1.15) Patanjali ci dice che il non attaccamento (*Vairagya*, la caduta del desiderio) è la percezione (*samjna*) di colui che ha cessato di avere desiderio (*vi-trishna*, il voler possedere) degli oggetti dei sensi e che induce *nirhoda*, quel silenzio mentale che per lui è la meta dello *yoga*.

Da tutto ciò, nel rilevare che il compito della nostra attuale umanità nella quarta ronda consiste nella necessità di sapere padroneggiare il desiderio (contaminato da dei pensieri, da *manas*) e considerando altresì che apparteniamo alla quinta razza radice, quella che sta facendo i primi esperimenti, delle prove, per il controllo della mente (*manas* che è il quinto principio), si può comprendere l'importanza dello studio della cosmogonia e della cosmologia, della ricerca di una spiegazione che giunga fino alla misteriosa nascita dell'universo. I *Brahmana* ci dicono che all'inizio della creazione ci fu il desiderio e il mito greco racconta che Urano desiderò Gea, il cielo desiderò la terra, e questo è un insegnamento comune a molte cosmologie. Ovvio è la domanda che si presenta: ma cosa ha fatto sì che un Essere Supremo, assoluto e perfetto, potesse avere desiderio? Desiderio di che se era perfetto? Cosa ha potuto indurre chi stava nel Paradiso Terrestre a cibarsi dell'Albero della Conoscenza. Di sé stesso, dell'alterità per potersi vedere, per potere conoscersi e potere rispondere con libero arbitrio al riequilibrio karmico.

Sempre nel D.S. citando *Rig Veda* (X, 129) leggiamo che "Inizialmente in Lui scaturì il desiderio che fu il germe originario della mente e che i saggi, investigando con il loro intelletto, hanno scoperto che è il legame che unisce l'Ente al Non Ente". E *Kama* (che per l'insegnamento di HPB non è mai separabile da *manas*) che è stato movente all'inizio della manifestazione manvantarica è quello che nella quarta ronda, quella di mezzo, sulla nostra terra, quando sia purificato (la nostra è l'arte delle lavandaie disse un celebre filosofo ermetico) è lo strumento per il ritorno. Secondo il "La tradizione tantrica" di Agehananda Bharati "la radice *jna*, nella

sua accezione vedantica, non implica una cognizione, quanto l'inconfutabile intuizione di una entità unica e onnicomprensiva, al di fuori della quale non vi è nulla che possa permanere". E questa è la conoscenza dei teosofi, quella per cui non si conosce "riguardo" alla realtà (*l'episteme*), ma si conosce la Realtà (la *gnosis*), quella sapienza che sta celata in insegnamenti che provengono da tempi lontani, testati dall'esperienza di innumerevoli adepti che fin dai tempi di civiltà in cui erano comuni stati di coscienza di massima materialità, di estremo egoismo, avevano contrastato le ormai comuni pratiche stregonesche: "Questi erano i primi ariani.....i primi pii e meditanti (meditazione yoga) e gli altri una razza di guerrieri stregoni che era rapidamente degenerata a causa di passioni incontrollate." (Nota S.D. II, 371). Cosa purifica *Kama*? Quello che caratterizza la quinta razza, quella che ha per compito la padronanza della mente, del quinto principio di coscienza, di *manas*. Tramite un desiderio purificato dalla conoscenza ci si libera dal ciclo inconcludente che ci trascina di desiderio in desiderio e ci tiene lontani da quella sorgente che sta nella profondità dell'uomo. La conoscenza non sconfigge il desiderio, ma gli fa ripetere il gesto di Adamo e con il cibarsi del frutto della conoscenza incomincia il viaggio di ritorno. L'uomo è *ens agens* in quanto *ens cogitans*; secondo Socrate la conoscenza è cogente.

Mi sono soffermato sui lunghi cicli di cui parla la dottrina dei teosofi perché nell'affrontare teosoficamente il nostro soggetto, per rispondere ai perché che si presentano alla mente degli uomini (questa è teosofia), questo tema è estremamente importante, è quello che occorre tenere presente quando si parla di teosofia e anche quello che troppo sovente viene dimenticato in una cultura che sul tempo lineare ha basato le sue utopie. Dallo studio dei cicli che in un immenso periodo di tempo hanno portato alla nostra presenza in terra nasce il corretto approccio teosofico alla "spiritualità" in un processo che consente sì di affrettare i tempi, ma senza saltare nessuno scalino. La *lectio* teosofica, e non solo lei, spiega che essere spirituali significa fare bene quello che si deve fare in un certo momento e in un certo luogo. *Hic et nunc*, senza quello sprezzo che accomuna talvolta i grandi asceti ai grandi libertini. E non solo l'insegnamento teosofico ci dice che prima di interessarsi dello spirito conviene assicurarsi di avere effettuato un adeguato lavoro sulla personalità, cosa che, in oriente e in occidente, hanno detto tutte le dottrine esoteriche e che ha attualmente il conforto della moderna psicologia, ma fornisce, con le sue teorie, un adeguato supporto logico alla propria affermazione. Dallo studio del canone teosofico risulta che durante il percorso che dobbiamo percorrere, ognuno secondo le proprie capacità, ogni evento ha il suo senso coerentemente con l'intero sistema, ogni fase è stata, a suo tempo, necessaria: in alto come in basso. Il tendere alla più egoistica materialità è stato altrettanto utile quanto lo sarà il ritorno a degli stati più eterei, ma sempre essendo consapevoli che quando li avremo raggiunti la tendenza si invertirà nuovamente e la meta da raggiungere sarà ancora una volta la massima materialità consentita dal nuovo ciclo. "Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo" recita il *Qohelet* (3,1) . Hanno ubbidito alla volontà del Signore gli angeli che non si sono ribellati e hanno accettato la "materialità".

La legge non comporta una inutile ripetizione di cicli sempre uguali, ma ogni pur minimo evento (per usare un altro termine, il *dharma* con la minuscola, il punto istante di Giuseppe Tucci) è causa di un *trend* infinito e contribuisce alla creazione della Grande Legge Universale, del *Dharma*: "ogni capello del vostro capo è contato e la vostra storia sarà guidata dalla sua provvidenza" (Mt 10).

Per un teosofo essere spirituale consiste quindi, non tanto nell'accelerare il raggiungimento di quegli stati eterei che saranno col tempo propri di tutta l'umanità (beati gli umili), ma nel riconoscimento della sacralità di ogni pur minima cosa e di ogni evento, nell'accettazione della Legge (il grande *Dharma*) come, alla fine, fece Giobbe.

"Colui che riconosce il Sé attraverso il Sé in tutte le creature diviene giusto nei confronti di tutti e penetra nello stato più elevato, il *brahman*" (*Manu*, XII, 81.90). Ma per ri-conoscere si deve conoscere e quindi un teosofo dovrebbe cercare di conoscere, dovrebbe avere desiderio di conoscere e, al proposito, possiamo rilevare come il significato del termine conoscere non è poi così scontato, nella ideologia islamica, ad

esempio, la concezione della conoscenza differisce, per ampiezza di significati, da quella che è comune nei paesi occidentali; *ʿIlm*, il termine arabo che significa conoscenza, non equivale solo all'erudizione, alla cultura nozionistica, ma comprende sia l'aspetto teorico che l'applicazione pratica e il come insegnarli e apprenderli. Ci sono degli insegnamenti che conducono la mente verso una realtà che trascende i concetti e in tutto l'insegnamento del canone teosofico ogni concetto metafisico, ogni aspetto teorico ha un conseguenza etica e ogni precetto etico è dato come corollario a una affermazione metafisica.

Anche se non lo si chiama "meditazione", termine che evoca singolari immagini di mistici in estasi, lo studio degli insegnamenti non è solo un accumulo di nozioni fine a sè stesso, ma è una attività superiore che può divenire preponderante; se la meta dei teosofi è il raggiungimento di stati di coscienza che trascendono l'egoismo della personalità e danno la consapevolezza della propria fratellanza con tutti gli esseri, lo studio è di per sé una forma di meditazione, di quella meditazione che ha per meta l'acquisizione, non già di poteri, ma di una maggiore spiritualità. Spiritualità che, allo stato attuale dell'umanità, conviene ribadire non consiste nel conseguire dei poteri per ora sovrumani, degli stati di coscienza che saranno propri di una umanità futura, ma nel pensare, nel servirsi di quel principio, stato di coscienza, che chiamiamo *manas*, il principio che distingue gli uomini dalle bestie. Il compito della nostra quinta razza (parte di umanità che ha raggiunto un certo stato di coscienza) è il provare a fare quello che sarà il compito precipuo dell'umanità in un futuro periodo di tempo. Provare a pensare (studiare) vuol dire non avere paura di essere uomini, non temere, come animali selvaggi, quel fuoco che ci è stato donato dai *Manasaputra*, e cercare riparo nei dogmi delle chiese (o di quella scienza che talvolta diventa una chiesa). Questo è quanto viene ora richiesto all'umanità e non è poco, sembra anzi spaventare la maggior parte degli uomini.

Lo studio rende consapevoli della sacralità del mondo in cui si vive e fornisce il supporto, da l'abbrivio, per una vigile attenzione (*dhâranâ*) che, col tempo (a suo tempo), può divenire ininterrotta, una attenzione che diventa cura per il mondo, nasce l'impulso di curare, che in latino si traduce con *mederi* termine da cui è derivato meditare. Il *Dhammapada* dice che "l'attenzione conduce all'immortalitài disattenti sono come già morti". Migliaia di anni fa il *Bhagavad Gita* faceva dire a *Krishna* che "Il mio devoto che non ha inimicizie, che è disponibile per tutte le creature, è misericordioso, non ha orgoglio ed egoismo e ha mente e cuore attenti a me, mi è caro....."; "mi è caro" ovvero gli sono vicino; si tratta di una aderenza che è ben al di là di qualsiasi concetto esprimibile: è ineffabile. Molte volte si è parlato di grazia. E' l'eucaristia, la discesa dello spirito nella materia.

Ma occorre essere consci del fatto che il processo consiste di una infinita ripetizione di fasi continuamente ricorrenti, sono fasi di vari periodi, e che la spiritualità deve essere alternata alla materialità, sia pure a livelli leggermente superiori; questo è il biblico insegnamento che conclude il libro di Giobbe. HPB lo sapeva e, tornando alla testimonianza di Bowen, metteva in guardia dicendo: "Questo modo di pensare [dice HPB] è quello che gli indiani chiamano *jnana yoga* (*jnana* è l'acquisizione della conoscenza ndt). Progredendo nello *jnana yoga* sorgono delle concezioni che, sebbene se ne sia consci, non si possono esprimere, nè formulare, con delle immagini mentali. Col passare del tempo queste concezioni si trasformano in immagini mentali. Questo è il momento di stare in guardia e di evitare di illudersi con l'idea che l'immagine nuova e meravigliosa che si è trovata debba rappresentare la realtà. Non lo è. Procedendo si trova che l'immagine che prima si ammirava è diventata noiosa e insoddisfacente per poi finalmente svanire o venire espulsa".

Pur se negli insegnamenti dati ai membri dell'*Inner Group*, formato da dodici affiliati ritenuti meritevoli di un insegnamento approfondito, Mme. Blavatsky ha "parlato" dello *Guru Yoga*, cioè della possibilità di visualizzare un Maestro con cui identificarsi, Ella era ben conscia della estrema pericolosità della tecnica (che richiede una 'assoluta' purezza mentale) e, quando ha pensato di fornire ai membri del gruppo uno schema orientativo, ha iniziato a parlare di meditazione limitandosi a dire: "Inizialmente fatevi l'idea di un'Unità espansa nello spazio e infinita nel tempo (sia identificandosi o no). Quindi meditate su questo, con logica e coerenza, con riferimento agli stati di coscienza. Il normale stato della nostra coscienza dovrà quindi essere formato da....." ed HPB elenca acquisti e perdite: praticamente si tratta di quell'esercizio e quel non attaccamento che Patanjali ci dice (I, 12) realizzano *nirodha*, la stabilità (della mente). Il modello suggerito da HPB non è quindi uno schema che fornisce delle particolari tecniche, sempre pericolose (specialmente per

coloro che più sono dotati di 'poteri' psichici), per indurre degli stati di coscienza che potremmo definire "paranormali", ma si limita ad insegnare ad organizzare il proprio studio. E' una indagine sul perché e sul come si deve meditare, senza la ricerca di potere personale, uno studio che ci aiuta ad agire per il bene del grande organismo di cui facciamo parte, in conformità con la Legge e senza causare quegli squilibri karmici che nell'attuale momento evolutivo possono danneggiare sia noi che gli altri. Questo è importante, in quanto, secondo quanto hanno dichiarato i Maestri, l'insegnamento che è stato dato da coloro che hanno fondato la Società Teosofica era, ed è, rivolto principalmente a contrastare gli effetti del materialismo e di ogni integralismo fondamentalista e non per essere campo d'allenamento per occultisti, anche se animati dalle migliori intenzioni.

Pier Giorgio Parola

RELAZIONE TENUTA AL CONGRESSO NAZIONALE DELLA SOCIETA' TEOSOFICA ITALIANA - MAGGIO 2011

Pier Giorgio Parola, eminente Teosofo torinese e profondo conoscitore dell'opera di H.P.B., è autore di numerosi ed interessanti scritti ed articoli teosofici ed è il traduttore dall'originale inglese della nuova edizione italiana del lavoro della maturità di Helena Petrovna Blavatsky: la Chiave della Teosofia, (edito da Edizioni Teosofiche Italiane), che ha anche arricchito, in questa edizione, di un accurato e completo indice bibliografico.

<http://www.eti-edizioni.it/classici/la-chiave-della-teosofia,2,4>



**SOCIETÀ
TEOSOFICA**

